

**Helmut Reinalter, *Arnold Ruge (1802-1880). Junghegelianer, politischer Philosoph und bürgerlicher Demokrat*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2020, pp. 267, € 49.80, ISBN 9783826071201**

*Silvestre Gristina, Università degli Studi di Padova*

La *Prefazione* all'ultimo fascicolo degli «Annali tedeschi», intitolata *Un'autocritica del liberalismo*, si chiudeva con un breve paragrafo programmatico, che sembrava collegare l'eredità giovane hegeliana dei vecchi «Annali di Halle» e le aspirazioni filosofiche e politiche di questo nuovo organo pubblicistico: “per sottrarre alla morte il suo presente e assicurarsi l'avvenire, il mondo tedesco non ha bisogno di altro se non di quella coscienza che in tutti i campi erge a principio l'uomo libero ed a fine dell'agire il popolo; in una parola occorre solo il *dissolvimento del liberalismo in democratismo*” («Deutsche Jahrbücher», nn.1-3, pp.12). Era l'ultima prefazione firmata da Arnold Ruge, prima che il governo sassone sopprimesse la rivista, e quest'ultimo passaggio sembrava restituire, in sintesi, le peculiarità che definivano la posizione del filosofo tra le fila dei radicali tedeschi.

Nella sua recente monografia dedicata alla vita e al pensiero di Arnold Ruge, Helmut Reinalter presenta immediatamente le caratteristiche della personalità del filosofo, elencandole come sottotitolo del proprio lavoro: *Arnold Ruge (1802-1880). Junghegelianer, politischer Philosoph und bürgerlicher Demokrat*. Queste definizioni, non si limitano, però, a completare il titolo, come etichette classificatorie, ma assumono subito un ruolo orientativo. “Giovane hegeliano”, “filosofo politico” e “democratico borghese” hanno la funzione di segnare teorici per sviluppare dal punto di vista storico e concettuale le diverse fasi della vicenda intellettuale di Ruge, ma, soprattutto, per orientarsi nella complessità e nelle ramificazioni di un pensiero politico-filosofico di soglia, che cerca di venire a capo di un momento di profonda crisi teorica e politica a cavallo tra la Rivoluzione di luglio e il '48. In via preliminare, occorre rilevare che prima dell'uscita del volume di Reinalter, l'ultimo studio monografico interamente dedicato al pensiero di Arnold Ruge – fino al 1847 – risaliva agli anni Ottanta del Novecento, ci si riferisce a *Il concetto di democrazia in Arnold Ruge* (1987) di Gian Battista Vaccaro. Per il resto, al

di là di riferimenti parziali nel contesto degli studi generali sulla Sinistra hegeliana e sulla formazione del giovane Marx, una vera e propria *Ruge-Forschung* ha avuto inizio a partire dagli anni duemila, innescata da un volume collettaneo curato da Lars Lambrecht per il bicentenario della nascita del filosofo. Di questa stagione della ricerca su Ruge, Reinalter è stato tra i maggiori protagonisti, e questo volume rappresenta l'esito di un ventennio di studi sulla vita e il pensiero politico di un pensatore che viene ormai riconosciuto come una pietra miliare del pensiero democratico radicale e, in generale, della storia dei concetti politici.

Nei primi capitoli introduttivi (I-IV), Reinalter offre uno schizzo dello scenario politico-culturale della Germania e dell'Europa all'indomani delle Guerre napoleoniche, con lo scopo di fornire il contesto in cui si formò la coscienza politica di Ruge. La riorganizzazione degli equilibri internazionali post Congresso di Vienna aveva innescato quella dialettica tra forze reazionarie e correnti progressiste che avrebbe caratterizzato l'Europa di Metternich e, in particolare, la Prussia fino al '48 e oltre. L'accentuarsi dell'attività delle *Burschenschaften* aveva portato ai deliberati di Karlsbad e all'inizio di una lunga fase di censura e persecuzione di tutti gli esponenti di idee progressiste. Ed è proprio questo clima di repressione, in questa dialettica tra spinte liberali e misure reazionarie, che il giovane Ruge si forma e comincia la propria attività politica, subendo in prima persona le conseguenze degli ideali delle associazioni studentesche con una condanna a dodici anni di reclusione.

In quella che potrebbe essere definita la parte centrale del volume (capp.V-IX), Reinalter affronta la fase più intensa dell'elaborazione di Ruge, sviluppando sinergicamente i tre nuclei concettuali racchiusi nelle parole-chiave del sottotitolo. Infatti, a partire dall'apertura della stagione giovane hegeliana, l'autore dimostra come questi tre aspetti della personalità di Ruge fossero elementi interdipendenti e compartecipi alla definizione complessiva della sua filosofia politica, con una radice comune in una certa interpretazione della filosofia hegeliana. Dopo lo scisma della scuola hegeliana, quello che i cosiddetti giovani hegeliani sentivano con maggiore esigenza era il bisogno di fondare uno stile di filosofare concreto che fosse orientato verso la dimensione del futuro e fosse in grado, preliminarmente, di muovere una critica allo stato di cose esistente al fine di svelare quelle strutture oppressive che

limitavano la libertà umana e impedivano la realizzazione dell'uguaglianza. Secondo Ruge, questa critica radicale e capillare avrebbe dovuto essere veicolata dall'attività degli «Annali di Halle» e, successivamente, degli «Annali tedeschi». Da queste premesse, Reinalter mostra come, nel nome dei tre concetti chiave di “illuminismo”, “protestantesimo” e “rivoluzione”, Ruge si stesse dotando di uno strumentario filosofico autonomo, frutto di una rielaborazione originale della filosofia hegeliana. Distinguendo il metodo dialettico di Hegel dall'intelaiatura del sistema, il capofila della Sinistra hegeliana stava, infatti, imprimendo una torsione rivoluzionaria e umanistica al pensiero del maestro. La filosofia avrebbe dovuto preparare la rivoluzione, tradursi in un pensiero concreto oltre la scissione tra teoria e prassi e, in quanto nuovo umanesimo pratico, sviluppare gli elementi impliciti dello hegelismo e completare il progetto feuerbachiano. In questo senso, i giovani hegeliani come “nuovi illuministi”, attraverso la propria attività pubblicistica, avrebbero dovuto farsi espressione di un nuovo *Weltprinzip*. *Die “neue” Aufklärung* avrebbe incarnato le istanze del razionalismo di matrice kantiano-fichtiana, con un significativo sbilanciamento verso la componente pratico-politica della filosofia trascendentale di Fichte.

Condensando questi termini, Reinalter definisce la filosofia rughiana come una *Handlungsphilosophie*, imperniata su una forte idea di umanità e un profondo ottimismo nei confronti di un progresso costante verso la libertà e l'uguaglianza. E proprio da queste caratteristiche deriva l'originalità della filosofia politica di Ruge, un tentativo inedito di tenere insieme, a partire da Hegel, le idee dell'illuminismo con l'umanesimo e la democrazia. Per quanto – come suggerisce l'autore – questo “nuovo umanesimo” rughiano non avesse mai ricevuto una sistematizzazione teorica o un'esposizione organica, l'intera produzione del filosofo lascia intravedere un'idea chiara di quali fossero gli elementi caratterizzanti questa nuova filosofia. Una volta conclusasi la fase di critica alla religione, il nuovo umanesimo si sarebbe dovuto affermare come una “nuova religione”, tramite la relazione armonica tra la nuova idea scientifica di uomo, fondata sulla libertà, e una nuova *Bildung*. Si trattava, insomma, all'interno dell'orizzonte democratico della lotta tra partiti, di combattere l'egemonia di una *Denkens-Lebensform* reazionaria con un nuovo sistema di educazione e formazione all'ideale di un'umanità realmente libera. Questo

processo avrebbe dovuto essere condotto da un “*neuen Idealismus*” che, spogliatosi dal carattere contemplativo della filosofia classica e trasformatosi in una *Philosophie der Praxis*, avrebbe iniziato un processo di razionalizzazione e politicizzazione del mondo, tramite azioni concrete, per mezzo della critica e dell’agitazione politica. L’esito ideale di questo progetto, secondo Ruge, sarebbe stato quello di uno Stato repubblicano, inserito in un contesto internazionale cosmopolitico, in cui il progresso della storia sarebbe stato affidato alla dialettica tra partiti, contro l’idea patriottica di una dialettica tra Stati. Nonostante la poca concretezza nella realizzazione di progetti realmente perseguibili, Reinalter mette in rilievo come in Ruge questa sinergia teorica tra umanesimo e democrazia avesse portato ad un esito inedito, infatti “*er die Demokratie nicht nur als eine Staatsform sah, sondern als eine Kultur- und Lebensform*” (p.113).

Ma proprio a causa di questa fiducia cieca nella forma democratica, anche rispetto alla soluzione della questione sociale, si consumò la rottura con Marx che avrebbe condotto alla fine dell’esperienza degli «Annali franco-tedeschi». Infatti, Marx e Ruge, nel fondare insieme questo nuovo organo pubblicistico, avevano mantenuto le istanze dell’umanesimo come punto d’avvio comune ed erano ancora convinti di dover risvegliare il mondo dal sogno di una cosa; il problema sarebbe emerso intorno alla “cosa” e all’eventuale “che fare” di questa “cosa”, una volta diventata autocoscienza. Rispetto al conflitto tra Ruge e Marx, Reinalter mette in rilievo come il nocciolo del problema fosse la convinzione di Ruge, per la quale i rapporti sociopolitici avrebbero potuto essere riformati soltanto tramite una riforma della coscienza, garantita dall’istituzione statale. Pertanto, “*während Marx in Paris konsequent für den Kommunismus eintrat und das Proletariat als entscheidenden Faktor in der Revolution sah, blieb Ruge seiner bürgerlich-demokratischen Auffassung treu. Die Aufhebung des Pöbels war für ihn in erster Linie ein Erziehungs- und Bildungsproblem*” (p.129).

In quella che, idealmente, potrebbe essere definita la terza e ultima parte del volume (capp.X-XIV), Reinalter ricostruisce esaustivamente la vita di Ruge e lo sviluppo della sua riflessione politica dagli anni subito precedenti il ‘48 alla morte. Questa sezione ha un indiscutibile valore storiografico, dal momento che approfondisce un periodo della vita del filosofo spesso

trascurato dalla ricerca, dimostrando come Ruge – anche dopo il fallimento dei moti rivoluzionari – avesse continuato a svolgere un'intensa attività politica e si fosse attestato come uno dei maggiori punti di riferimento del pensiero democratico europeo. Per quanto, dopo la fine dell'esperienza degli «Annali franco-tedeschi», per il suo essere rimasto fino in fondo un borghese democratico, Ruge sembrasse irrimediabilmente in ritardo rispetto agli esiti del movimento radicale, la sua posizione è stata opportunamente rivalutata dalla ricerca sulla storia dei concetti politici come una teoria politica autonoma. Negli ultimi capitoli del suo volume, Reinalter mostra come, letto fuori dalle maglie del confronto con Marx e il socialismo europeo, Ruge avesse rappresentato un percorso alternativo della sinistra hegeliana, un itinerario che da Hegel portava alla democrazia. Infatti, dopo un breve periodo in Svizzera e a Lipsia, in virtù della propria idea di democrazia, Ruge confluì nella sinistra del movimento costituzionale durante la rivoluzione del 1848, diventando parte integrante di quella “sinistra della Paulskirche”, in cui è stata individuata una prima forma autonoma del pensiero democratico tedesco. In seguito, durante l'esilio in Inghilterra, negli anni '50, venne chiamato da Mazzini a far parte del Comitato Centrale Democratico Europeo, erede della Giovane Europa. Infine, dopo i fallimenti del movimento democratico e ai successi della politica prussiana di unificazione della Germania, negli anni '60, Ruge si unì ai sostenitori di Bismarck, per poi – poco prima della morte – trovarsi di nuovo all'opposizione, deluso dagli esiti autoritari della politica bismarckiana post unità.

Dopo aver ricostruito l'ultima parte della vita di Ruge, il volume si chiude con dei paragrafi di riepilogo sulle opere di Ruge e lo stato attuale degli studi rughiani. In questo modo, il lavoro di Helmut Reinalter, nella sua raffinata articolazione di analisi delle opere e biografia, si presenta come l'attuale punto apicale della *Ruge-Forschung* e come vettore propulsivo per ulteriori sviluppi della ricerca. Ma il suo valore non si limita ad esporre una panoramica – prima d'ora mai così completa – della vita e del pensiero filosofico-politico di Ruge. La sensazione è che il volume si muova su più livelli, evitando così il rischio di un eccessivo specialismo. Nel complesso, seguendo gli sviluppi dell'elaborazione di Ruge, Reinalter ricostruisce un affresco del movimento radicale europeo, intersecando eventi storici e figure intellettuali in una rete storico-concettuale in grado di rendere la

rapidità e la vivacità con cui, in quell'epoca di soglia, le dottrine politiche si andavano formando e differenziando. Inoltre, disincantando la figura di Ruge dalle diverse prospettive ideologiche, l'autore riesce a restituire le peculiarità di una posizione democratica autonoma, generatasi in seno allo hegelismo, che – collocandosi agli albori del pensiero democratico e repubblicano europeo – racconta una storia alternativa degli esiti della Sinistra hegeliana, invitando a riflettere su un diverso ceppo teorico, fondamentale per completare la storia della costellazione dei concetti politici moderni.